Debutta l'atletica e Damilano è d'oro

A cinque chilometri dall'arrivo, il marciatore azzurro era terzo, a una manciata di secondi dal messicano Bautista e dal sovietico Solomin che, successivamente venivano tolti di gara per marcia scorretta - «Vendicati» i cinque della squadra trattenuti in Italia dal veto del ministro Lelio Lagorio

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — *Novantamila spettatori e una decina di bandiere italiane, una grande come un lenzuolo, per la gioia di Maurizio Damilano, marciatore dallo stile limpidissimo. Maurizio, 23 anni il 6 aprile, è un piemontese di poche parole. Lui e il gemello Giorgio marciano le strade della fatica. Il fratello Sandro li allena. Maurizio ha vinto i 20 Km. in 1.23'35" (primato olimpico): il presidente Primo Nebiolo lo ha serrato in un abbraccio particolarmente affettuoso, il gran vegliardo Adrian Paulen, presidente della IAAF, gli ha stretto la mano. Maurizio Damilano, prima medaglia d'oro dell'atletica leggera, ha vinto una gara terribile ed aspra.*

La squadra italiana della marcia era stata distrutta dal ministro della difesa Lelio Lagorio che aveva impedito a cinque marciatori militari di far compagnia a Maurizio. La FIDAL e il CONI hanno così selezionato il fratello Giorgio che già ha fatto da allenatore, da padre, da madre. Maurizio e il resto della squadra sterminata si erano recati in Messico lo scorso autunno, per uno stage in altura sulle pendici del Popocatepetl, un vulcano spento. Lì hanno ficcato il naso nei sistemi di allenamento dei messicani, dominatori della specialità da circa sei anni; il lavoro ha dato frutti preziosi. I Damilano sono gente curiosa e intelligente che non si spaventa nemmeno quando gli avversari sembrano marziani. Lavorano e osservano, talvolta ottengono buoni premi. Ma non si perdono certamente d'animo se il premio è inferiore al lavoro. Stavolta il premio è il cielo. E' un sorriso, una medaglia d'oro sognata mille notti. L'anno scorso in Coppa del Mondo Maurizio era secondo. A 400 metri dal termine lo squalificarono, senza averlo nemmeno ammonito. Fu un colpo terribile, di quelli che ti fanno pensare se valeva la pena fare tanti sacrifici. Certo che ne valeva la pena. Ne valeva la pena perché per la gente seria c'è sempre una medaglia d'oro

Maurizio Damilano è il più giovane marciatore a vincere sulle distanze classiche le Olimpiadi; è anche il primo italiano vincitore dei 20 chilometri. Infatti, Pino Dordoni e Abdon Pamich trionfarono a Helsinky e a Tokio sulla distanza più lunga. Il ragazzo è nato a Scarnafigi, provincia di Cuneo, lavora alla FIAT e marcia da otto anni. Ha indossato dieci volte la maglia azzurra e ha vinto quattro titoli italiani. Quest'anno a Formia ha marciato la distanza in pista in 21'47"8, preceduto dal grande messicano Daniel Bautista, campione olimpico quattro anni fa a Montreal.

E' un ragazzo alto e ben strutturato. E' timido. E' mosso da una forza interiore che non è solo sua ma anche di quei magnifici fratelli, partecipi di una dura fatica finalmente premiata con la più bella delle medaglie.

Maurizio non è Pietro Mennea e non è Sara Simeoni. E' meno prezioso. Il suo trionfo ci dà una gioia particolare perché su queste colonne non ci siamo mai stancati di incitare la FIDAL a dedicare alla marcia le stesse attenzioni che dedica alle altre specialità dell'atletica. Le attenzioni sono venute e sono venuti i risultati.

I marciatori italiani hanno vinto sei medaglie d'oro. Nel '20 Ugo Frigerio vinse i tre e i dieci chilometri. Nel '24 il tipografo milanese rivinse i dieci, nel '52 e nel '64 Pino Dordoni e Adbon Pamich dominarono i cinquanta.

La gara, al decimo chilometro, aveva cinque atleti in testa, i messicani Daniel Bautista, Dimingo Colin, il nostro Damilano, i sovietici Piotr Pochinchuk e Anatoli Solomin. Cinque chilometri dopo Maurizio transitava terzo a 10" da Solomin e da Bautista. L'azzurro a quel punto si sentiva sul petto la medaglia di bronzo. Ma la gara era ancora da fare. Bautista, infatti, ammonito prima del decimo chilometro per marcia scorretta, veniva squalificato a tremila metri dal termine. Solomin era quindi solo e lo stadio accoglieva la notizia con un boato. Ma non era finita: un chilometro più in là anche Solomin veniva tolto di gara. Maurizio solo e ancora fresco, con un sorriso lieve sul volto sudato, veniva accolto dai centomila dello stadio, gente sportivissima, con un coro di applausi.

Remo Musumeci

● MAURIZIO DAMILANO felice dopo la prestigiosa vittoria

Mennea a fatica in semifinale

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Il panorama dell'immenso stadio Lenin, alle 9,30 del mattino, è impressionante: settantamila persone, attente e appassionate, per seguire una lunga serie di batterie, alcune prove di qualificazione e il penthatlon. E' uno spettacolo nello spettacolo. In genere si pensa che le batterie siano la passerella dei migliori, impegnati quel poco che basta a qualificarsi. Non è così. O almeno non sempre è così. Ieri mattina, per esempio, dalle 11 alle 11,15, le mezzofondiste degli 800 metri si sono azzuffate in batterie terribili. Gabriella Dorio, in egregie condizioni, ha vinto la prima in 2 primi 01"4 davanti alla sovietica Olga Mineyeva. Quella era certamente la batteria più agevole, quella dove la battaglia era da prevedere meno aspra.

Nella seconda serie quattro atlete sono state classificate nello spazio esiguo di 8 decimi. La piccola Daniela Porcelli, su quei ritmi, dopo cento metri era già lontana. Forse la bambina, intesa la musica, ha preferito passeggiare. Oppure è rimasta sorpresa dalla furia della lotta. Nella terza serie, vinta dalla sovietica Tatiana Providokhina, quattro ragazze compresse in quattro decimi, una frazione di un batter di ciglia! Qui c'era Agnese Possamai che è rimasta con le migliori per seicento metri. Poi s'è arresa.

Alle 11,45 è sceso in pista Pietro Mennea. Faceva molto caldo, 28gradi — che non è molto, per la verità; ma 28 gradi che cadono all'improvviso su una città fino a quel momento in clima autunnale sono roba da tropici — il campione d'Europa aveva l'aria stravolta. Mentre Pietro era sui blocchi di partenza sugli spalti, sopra l'ingresso della maratona, sventolava un tricolore e un gruppetto di italiani improvvisava un piccolo coro: «Italia, Italia». Mennea ha corso liscio e tranquillo. Senza significato il tempo 10"56.

Nel giavellotto Fausta Quintavalle non è riuscita a ottenere la misura per la finale (62 metri), ma avendo realizzato il dodicesimo lancio utile è riuscita a qualificarsi. Qui si è avuta la più grossa sorpresa della giornata. E' stata infatti eliminata la britannica Tessa Sanderson, una robusta nera con i capelli raccolti a pugno sul capo. Ma Tessa non stava bene. Peccato.

Piuttosto elevato il livello tecnico dei 400 ostacoli nonostante l'assenza di Ed Moses e di Harald Schmidt. Si è rivisto il vecchio guerriero ugandese John Akii-Bua, campione otto anni fa a Monaco. John, rampollo di una immensa famiglia — pare che i suoi genitori abbiano messo al mondo 23 figli, ma il numero esatto non l'ha mai saputo nessuno, nemmeno gli artefici di tanta prole — ha ormai 31 anni e la furia agonistica dei giorni di Monaco è solo un ricordo, ha fatto il quinto posto nella prima batteria ed è stato ripescato grazie al buon tempo realizzato (50"87).

Il pomeriggio ha raccontato una triplice recita etiope. Gli uomini degli altipiani hanno dominato le tre batterie dei 10 mila. Mohamed Kedir, 26 anni, ha vinto la prima in 28'16"4, Tolossa Kotu, 28 anni, uno sconosciuto scoperto quest'anno, ha dominato la terza in 28'55"3. La seconda l'ha vinta, in 28'41"7 il terribile vecchietto Miruts I Yifter. Costui ha 35 anni ma potrebbe averne 50, come dice il viso scuro e segnato dal tempo. E' alto un metro e sessantadue e pesa cinquantatre chili. Quando il vento soffia gagliardo, potrebbe portarselo via. I 10 mila hanno anche raccontato un dramma. Nella prima batteria l'irlandese John Treacy, in testa assieme a Mohamed Kadir, al finlandese Kaarl Maaninka e al tedesco democratico Verner Schildhauer, a un certo punto — mancavano due giri al termine — ha cominciato a barcollare zizzagando per la pista. E' crollato a terra e lo hanno portato via in barella.

Pietro Mennea nei quarti di finale nei 100 ha rischiato di farsi eliminare. E' partito malissimo e a metà corsa aveva un ritardo enorme. Lo ha salvato la volontà: negli ultimi dieci metri si è cavato l'anima arraffando un miracoloso quarto posto che gli permetterà di fare la semifinale domani. Mennea, con quello sprint disperato, ha causato l'eliminazione di Hasely Crawford, campione olimpico quattro anni fa. Lo scozzese Allan Wells ha impressionato moltissimo vincendo in 10"11.

Anche Carlo Grippo si è salvato per miracolo. Il romano, impegnato nella quarta batteria degli 800 metri, quella di Sebastian Coe, è finito quarto dopo aver tirato a lungo la corsa sperando di guadagnarsi la qualificazione senza aver bisogno dello sprint.

La tedesco-democratica Ilona Slupianek, 24 anni il 24 settembre, bella e biondissima, anche se robusta (è alta 1,80 e pesa 85 chili), ha vinto il lancio del peso al primo turno con 21,41, a quattro centimetri dal suo record del mondo. Quella botta ha annichilito le avversarie: non c'è stata più gara. Cinzia Petrucci è finita quattordicesima e ultima con 17.17.

La serata si è conclusa con le lacrime di Nadezhda Tkachenko, ucraina 32enne. Nadia ha vinto molto in una carriera lunghissima: è stata primatista del mondo e campionessa d'Europa. Non aveva mai vinto una Olimpiade, ce l'ha fatta questa volta. Ma la veterana ucraina ha pure voluto realizzare un'impresa leggendaria: è stata la prima a superare quota cinquemila nel penthatlon. Ha vinto, infatti, con 5083 punti. Il record precedente (4898) era della connazionale Olga Kuragina, 21 anni. Una bambina, confrontata con lei.

r. m.

Pallavolo

Secca sconfitta azzurra con l'URSS

MOSCA — Come era prevedibile e previsto la squadra azzurra di pallavolo maschile non è riuscita a contrastare il cammino della favoritissima compagine sovietica che resta così a punteggio pieno in testa alla classifica del girone A.

Gli azzurri sono partiti malissimo, deconcentrati e già convinti dell'ineluttabilità del risultato finale. I due punti messi a segno nel primo set ne sono la più evidente testimonianza (2-15). Hanno cercato di rimboccarsi le maniche nel secondo e terzo set riuscendo soltanto a perderli «onorevolmente»: 7-15, 10-15.

Ora si tratta di recuperare i due punti necessari alla qualificazione di semifinale battendo la Bulgaria.

Questi i titoli assegnati ieri

NUOTO
400 S.L. MASCHILE — Vladimir Salnikov (URSS).
M. 100 FARFALLA FEMMINILE — Caren Metschuck (RDT).
M. 200 S.L. FEMMINILE — Barbara Krause (RDT).
STAFFETTA 4 x 100 MASCHILE — Australia.

TIRO
SAGOMA MOBILE — Igor Sokolov (URSS).

GINNASTICA
INDIVIDUALE UOMINI — Alexandr Ditiatin (URSS).
INDIVIDUALE DONNE — Yelena Davydova

ATLETICA
20 KM. MARCIA — Maurizio Damilano (Italia).
LANCIO PESO FEMM. — Ilona Slupianek (RDT).

CICLISMO
INSEGUIMENTO INDIVIDUALE — Robert Dill Bundi (Svizzera).

LOTTA GRECO ROMANA
KG. 57 — Shamil Serikov (URSS).
KG. 68 — Stefan Rusu (Rom).
KG. 82 — Gennadi Korban (URSS).
OLTRE I 100 KG. — Alexander Kolchinsky (URSS).

SCHERMA
FIORETTO INDIV. FEMM. — Pascale Trinquet (Francia).

PESI
KG. 75 — Asen Zlatev (Bulgaria).
PENTATHLON MODERNO Anatoly Starostin (URSS).

Nuoto

Continua il dominio delle ragazze della RDT

Il sovietico Salnikov s'aggiudica anche i 400 a tempo di record

La 4 x 100 mista all'Australia davanti all'URSS - L'oro dei 100 farfalla alla Metschuck quello dei 200 s.l. alla Krause - La Bonon ha stabilito il record italiano dei 100 m. ran

Nostro servizio

MOSCA — Vladimir Salnikov può già essere considerato la «stella» del nuoto di questa XXII edizione dei Giochi Olimpici. Il sovietico, che ieri l'altro nella gara dei 1500, nuotando sulla media di un minuto ogni 100 metri, oltre che assicurarsi l'«oro» ha demolito il record del mondo abbattendo il muro dei 15 minuti, ieri si è imposto con autorità anche nei 400 s.l.

Il campione dell'URSS ha coperto la distanza in 3'51"31 ed ha stabilito così il nuovo record dei Giochi. Il giovanotto, capelli rasati, faccia simpatica e sempre sorridente, ha riscosso scroscianti applausi dalle migliaia di appassionati presenti sulle gradinate della piscina olimpica. Alle sue spalle si sono classificati altri due sovietici: Andrei Krylov, medaglia d'argento con il tempo di 3'53"24 e Ivar Stolkin (medaglia di bronzo), che ha fatto fermare i cronometri sul 3'53"95.

Il precedente primato olimpico apparteneva all'americano Brian Goodel (3'51"93) che lo aveva stabilito quattro anni fa a Montreal.

Sempre in campo maschile, nella staffetta 4x100 mista l'«oro» se lo sono guadagnato gli australiani che hanno superato di pochi centesimi l'Unione Sovietica seguita dalla Gran Bretagna. Il quartetto «aussie» ha vinto la medaglia d'oro con il tempo di 3'45"70. I sovietici hanno coperto la distanza in 3'45"92 e si sono assicurati l'argento mentre i britannici hanno impiegato 3'47"71. E' stata una gara entusiasmante che ha visto tutto il pubblico in piedi con il fiato sospeso poiché le due compagini nuotavano con lo stesso ritmo e lo stesso numero di bracciate. I cambi sono stati perfetti, gli uomini in acqua si equivalevano ed è appunto per questo che lo scontro è stato entusiasmante. Hanno vinto gli australiani per pochi centesimi di secondo ma se l'oro fosse andato ai sovietici non ci sarebbe stato niente da dire.

Poi sono scese in acqua le campionesse della RDT che hanno fatto man bassa nelle due gare in programma: i 100 farfalla e i 200 s.l.

Nei 100 farfalla l'oro è stato vinto da Caren Metschuck con il tempo di 1'00"42, l'argento è andato ad Andrea Pollack (1'00"90) e il bronzo a Christiane Knacke (1'01"44).

Subito dopo è stata disputata la gara dei 200 s.l. e la tedesca Barbara Krause si è imposta coprendo le quattro vasche nel tempo di 1'58"33 stabilendo così anche il nuovo record olimpico. Al secondo posto (medaglia d'argento) si è classificata Ines Diers (1'59"64) della RDT seguita dalla connazionale Carmela Schmid (2'01"44). Con il tempo di 1'58"33 la Krause ha stabilito anche il nuovo record europeo. Il limite precedente era della stessa rappresentante della RDT con il tempo di 1'59"04. Lo aveva ottenuto il 2 luglio del 1978 a Berlino.

Nel corso della mattinata, durante la fase eliminatoria Ute Geweniger della RDT ha stabilito, in batteria, il record olimpico nei 100 metri rana. La ragazza della Germania democratica ha nuotato in 1'10"11. Il tempo della Geweniger migliora il precedente primato stabilito dalla connazionale Hanneiore Anke con il tempo di 1'10"86. La nostra rappresentante, Monica Bonon, ha migliorato il record italiano. L'atleta di Santa Margherita Ligure ha fatto fermare i crono sull'1'12"36. Il record nazionale apparteneva a Sabrina Seminatore con 1'13"36. La Bonon si è qualificata per la finale.

● La tedesca della RDT UTE GEWENIGER che ha stabilito il record olimpico nei 100 metri rana

Calcio

L'Algeria pareggia 1-1 con la Spagna e la elimina

MOSCA — Clamoroso nei t neo di calcio. Nel girone B «rivelazione» Algeria ha chiodato sul pareggio, 1 a la favorita Spagna. In segu al risultato ottenuto l'Alge è riuscita ad ottenere la q lificazione proprio a dan dei forti iberici che si visti così escludere

Piuttosto facile e netta, vece, il successo della R sulla inesperta Siria. I te schi hanno piegato i mo sti avversari con un seco a 0.

Negli altri due incontri ieri una netta vittoria l'URSS su Cuba — un «tondissimo» 8-0 — e una striminzita del Venezuela lo Zambia per 2-1. Malgr la scoppola subita sono prio i cubani a qualific insieme ai sovietici

Lotta

Quattro titoli nella greco-romana

Pioggia d'oro sui paesi dell'Est Caltabiano pensa già a Los Angele

MOSCA — Numerose medaglie assegnate ieri nella lotta greco-romana, mentre l'ultimo azzurro in gara Antonino Caltabiano (57 kg.) si era classificato al quinto posto. Nella sua categoria l'oro è andato al sovietico campione del mondo Shamil Serikov, che ha preceduto il polacco Lipien e lo svedese Ljungbeck. Nei 68 kg. successo del romeno Stefan Rusu, davanti al polacco Supron e allo svedese Skiold. Per la categoria 82 kg. altro successo sovietico con Gennadi Korban, che ha battuto nell'ordine il polacco Dolgowicz e il bulgaro Pavlov. Infine ancora una vittoria per l'URSS con Alexander Kolchinsky nei supermassimi (oltre 100 kg.): argento per il bulgaro Tomov e bronzo al libanese Bchara.

Intanto Antonino Caltabiano non sa consolarsi per la sua esclusione. Dopo essere stato sconfitto col massimo onore l'altra sera dal campione del mondo Shamil Serikov (URSS per tre a due, il nostro rappresentante ha rimediato dalla giuria una sconfitta per «passività» contro il romeno Botila. Qualche polemica (ma neanche tanto) per il verdetto dei giudici, che — essendo due sovietici e un ungherese — sono sospettati di favorire un po' gli atleti dell'Est. D'altro canto il modo di combattere — assai «chiuso» — di l'azzurro si espone a que tipo di verdetti e in più C tabiano ha disturbi e un nocchio che saranno risi in settembre con l'asportazione del menisco.

Il tecnico Caudullo si consola pensando all'età del pupillo: «*Caltabiano — ce — farà un'altra, se altre due Olimpiadi. Ha 25 anni e poca esperienza spetto agli atleti dell'Est migliori in questa disciplina hanno 29 anni*». «*Certo* — conclude — *un punto la gara poteva darglielo, ma anche da tener conto Antonino non riusciva a sp gere molto per via dell'ciacco alla gamba*».

La gara della balordaggine

Il tam-tam di Zucconi

Li hanno aggiustati. Intendo i telefoni di Mosca. Sul «Corriere» di mercoledì Vittorio Zucconi, maglia rosa nel «Premio Selva», la gara per il titolo al sistema di informazioni olimpioniche più cretino, aveva scritto che i telefoni moscoviti non funzionavano e mettevano in difficoltà i giornalisti occidentali. Sul «Corriere» di giovedì lo stesso Zucconi scrive che i telefoni funzionano bene, che dall'albergo si può chiamare Milano in teleselezione. Naturalmente lui non ci cade; fa capire che si tratta di un imaestruzzo del KGB, che fa funzionare i telefoni a scopo propagandistico, per ingannare i gonzi. Insomma, lascia ancora intendere il nostro, non è mica vero che quella sia teleselezione: è che appena Zucconi fa il numero del «Corriere», il KGB prende il primo povero cristo che trova per la strada e a forza di frustate lo fa correre fino a Vienna da dove quello poi chiama Milano contraffacendo la voce del Vittorio. Insomma: in realtà siamo ancora all'epoca del *tam-tam*, solo che qui lo suonano su pelle umana.

Il più delle volte è tenera pelle di bambino. Tutti i bravi storici di queste Olimpiadi hanno scritto — è arrivato per ultimo, a copiare la velina, il genovese «Secolo XIX» di ieri — che il KGB ha preparato Mosca all'Olimpiade ripulendola dalle incrostazioni e dai bambini. Il cuore paterno dell'inviato del quotidiano genovese (come prima i cuori paterni degli inviati dei grandi giornali nazionali) è straziato dal fatto che a Mosca non si vedono bambini. Uno gira, gira e incontra pedofili, marescialli dell'Armata rossa, puttane con l'autorizzazione del Ministero degli interni e di quello della sanità, omosessuali italiani e cavalieri chirghisi, ma nemmeno un bambino. Li hanno deportati tutti insieme, spiega il giornalista genovese avendo letto il «Corriere», perché non dessero fastidio durante l'Olimpiade.

Anni fa Antonio Ghirelli — lo ricordano solo quelli che come noi hanno passato già due o tre volte la ventina — in una sua commedia diceva: «I bambini mi piacciono. Ma solo quelli degli altri. E quelli degli altri mi piacciono moltissimo soprattutto quando si mettono a piangere. Così li portano via». Bene: i bambini di Mosca dovevano piangere perché li hanno portati via tutti. Ma la cosa straordinaria è — come spiega il bravo collega — che «li hanno portati via tutti insieme». Mosca ha circa 9 milioni di abitanti, per cui — a occhio e croce — 1 bambini saranno almeno due milioni. Portarli via tutti insieme è un bell'affare, anche perché notoriamente i bambini — col casotto che fanno — occupano il doppio del posto di un adulto. Portare via, tutti insieme, due milioni di bambini — che sarebbe come dire quattro milioni di trentenni — è un bel lavoro. E li hanno portati tutti nelle colonie, al mare. Vedete che paese di merda? E' capace di mandare due milioni di bambini — contando solo quelli di Mosca — al mare: ma dov'è la libertà? Da noi i bambini sono liberi di stare a casa.

E poi, dicono sobillati i nostri concorrenti al «Premio Selva», adesso i moscoviti si ingozzano di caviale, però gli manca la scarola e l'indivia. Non capite il vantaggio? Da noi le patate costano — nelle grandi città — sulle mille lire al chilo e il caviale non c'è. Quindi noi siamo liberi di non comperarlo. E di non comperare nemmeno le patate.

Infine c'è la faccenda dei tuffi. Tutti — e noi con gli altri — hanno esultato per la medaglia di bronzo vinta da Cagnotto nel trampolino di tre metri... Ci ha commossi, Cagnotto, perché è soggettivamente straordinario e oggettivamente esemplare: tra le tante specie in estinzione che ci sono in Italia, lui è l'ultimo esemplare della specie dei tuffatori. Ha 33 anni e lo mandiamo ancora in giro per il mondo come il Mosè di Michelangelo: anche di quello non ce ne sono altri. Quando Cagnotto si ritirerà — come Di Biasi — in Italia si chiuderà l'industria dei trampolini. Su Cagnotto, quindi, tutti d'accordo. Un poco meno d'accordo sul vincitore, il sovietico Portnov. Per lui — scrivono in coro i grandi giornali — la giuria ha fatto carte false: gli ha fatto ripetere un tuffo che aveva ignominiosamente sballato. Della giuria — così, a titolo di informazione — non faceva parte né un sovietico né un giudice di uno qualsiasi dei paesi dell'est. La giuria, comunque, gli ha fatto ripetere il tuffo, il che, dice il coro, non ha precedenti nell'intera storia delle Olimpiadi. A questi nostri bravi atleti è sfuggito un particolare: che non solo un precedente c'era, ma era appena del giorno prima ed era stato deciso a tutto svantaggio delle tuffatrici sovietiche. Ma riconosciamolo, come facevano ad accorgersene i nostri eroi, che invece di guardare i tuffi guardavano i telefoni per scoprire se dentro non ci fosse nascosta una rumena piccolissima o un bambino moscovita che i guardiani corrovano di salvare dalle vacanze al mare infilandolo in un orecchio di Zucconi?

kim.

Una organizzazione come questa dei Giochi non si inventa in pochi giorni e nemmeno in 4 anni

Uno specchio della vita sovietica

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — «I russi — ha fatto dire Ivan Turgheniev ad uno dei suoi personaggi — non hanno mai inventato niente, nemmeno il Samovar. Sono destinati dalla storia a inseguire sempre l'Europa». La frase — che fece andare in bestia Dostoievski e provocò la rottura definitiva tra i due grandi scrittori russi del secolo scorso — non è più di attualità, non soltanto per la facile battuta cui può dare luogo in questi giorni olimpici in cui accade spesso il contrario, ma perché l'organizzazione di questi XXII Giochi offre il destro per qualche considerazione più generale.

Si è già scritto molto sulla qualità politica di queste Olimpiadi: se siano state volute per dare una dimostrazione della superiorità del sistema socialista rispetto a quello capitalista, se il regime sovietico si sia, o meno, dissanguato per dare vita a tanta magnificenza organizzativa, se abbia successivamente deciso di ridurre la portata politica dei Giochi per non rendere troppo evidente il boicottaggio, ecc., ecc.

Ma, lasciando da parte le interpretazioni più o meno fantasiose, quello che si vede è già di per se eloquente. Una organizzazione come questa non si inventa in pochi giorni e nemmeno in quattro anni. E' ben vero che, qui a Mosca, è visibile dappertutto l'apporto della tecnologia occidentale. Sembra quasi di assistere a un grande riassunto di tutto ciò che di meglio è stato prodotto, in tutto il mondo, nel campo della trasmissione delle informazioni, in quello della progettazione di impianti, in quello dei sistemi di comunicazione di massa, in quello dei moduli di organizzazione più perfezionati.

Anche questo, a ben vedere, è il frutto di un lungo periodo di distensione che ha consentito un crescente interscambio economico contemporaneamente a una enorme crescita degli scambi culturali e scientifici fra i due blocchi. E si tratta di un fatto positivo che ha certamente inciso in profondità: nella società sovietica come nelle società occidentali. Il fatto che per ideare e poi far funzionare una macchina così complessa occorrono uomini adatti, occorre una cultura tecnologica moderna e diffusa, una somma estremamente ampia di competenze professionali e scientifiche. Non è — è opportuno precisarlo — la scoperta dell'ombrello. E' ben noto a tutti che l'URSS dispone di un temibile e perfezionatissimo apparato militare; che l'Unione sovietica ha mandato in orbita per prima un satellite artificiale; che il primo uomo inviato nello spazio è stato un sovietico (e, proprio ieri, tutti i giornali di Mosca mettevano in prima pagina le fotografie di un nuovo equipaggio spaziale misto composto da un sovietico e da un vietnamita). Ma l'impressione che ne ricavo che, forse, dovrebbe essere un po' aggiornata, anche se non abbandonata del tutto, la vecchia storia delle due culture che continuerebbero a convivere — senza riuscire a integrarsi — nella società sovietica: quella, modernissima, di un apparato militare-industriale fortemente progredito (magari a prezzo di enormi sacrifici e del tutto separato dal complesso della struttura economica e produttiva, a tal punto da non essere in grado di far ricadere «a pioggia» in tutti gli altri settori i risultati della ricerca scientifica e tecnologica), e quella di una organizzazione sociale complessiva ancora prevalentemente legata ai moduli di vita contadina, embrionale, incapace di misurarsi con la tecnica moderna.

Una tesi che ha i suoi punti d'appoggio e che, del resto, è possibile verificare anche attraverso i mille piccoli episodi quotidiani ai quali si assiste (ieri, ad esempio, abbiamo visto il conducente del filobus sul quale ci trovavamo scendere con un cacciavite per eseguire direttamente la riparazione: scena del tutto impossibile nel nostro paese). Una specie di arte del «far da se», dell'arrangiarsi, che mostra una divisione del lavoro ancora primitiva persistere accanto a sviluppi moderni di organizzazione del lavoro.

Ma l'impressione complessiva non è più questa. Mutamenti di fondo, anche nella mentalità comune, sembrano essere giunti a maturazione, come risultato anche dell'enorme sforzo compiuto in questi anni nel campo dell'istruzione pubblica. La tenuta dei sistemi educativi tradizionali, anche se non aiutata da una parallela apertura ai più recenti sviluppi conoscitivi in molte discipline — e qui la mancanza di una più libera dialettica culturale ha certo prodotto e produce danni — ha consentito di formare solidamente una generazione di quadri tecnici di ottimo livello medio, che sono poi i costruttori di questa colossale macchina, per ora inappuntabile, che regola il funzionamento dei Giochi e che ne ha reso possibile la realizzazione. Tra i molti angoli visuali che si possono scegliere per ragionare politicamente su queste Olimpiadi si può anche essere questo: stiamo probabilmente assistendo a un grande test, attraverso il quale la società sovietica sta cercando di misurare se stessa. Un esame difficile e, per giunta, compiuto sotto gli occhi dei critici più severi e meno imparziali.

Giulietto Chiesa

Così oggi la TV

RETE 1
- Ore 13,45-15: Riassunto gara svoltasi ieri sera precedente CICLISMO (finale inseguimento individuale); SCHERMA (finale fioretto f.); BASKET F.; PALLANUOTO (gironi finali); ATLETICA LEGGERA; NUOTO (100 rana f., 400 s.l. m., 200 s.l. f., 4 x 100 misti m.).
- Ore 15-19,25: GINNASTICA MASCHILE (finali attrezzi); ATLETICA LEGGERA (salto in alto decathlon, 400 ostacoli m., giavellotto f., 800 semifinali m., 100 semifinali m., salto triplo, 100 f., 110 ostacoli m., 400 m.; finali 100 m., 400 decathlon).
- TG 1 Notte: Riepilogo vincitori.

RETE 3
- TG 3: Dalle 22,30 circa filmato della giornata olimpica e commento in studio.

CAPODISTRIA
- Ore 15-19,30: ATLETICA.
- Ore 22,10-23,10: I vincitori.

TV SVIZZERA
- Ore 13,25-16: GINNASTICA (finali attrezzi m.).
- Ore 16-20: ATLETICA (eliminatorie giavellotto f., triplo, 100 m.).
- Ore 20,30-1: GINNASTICA (finali, attrezzi f., e sintesi).

Il punto sulle gare

	O.	A.	B.	T.
URSS	37	17	9	53
RDT	9	17	11	37
Bulgaria	3	2	7	12
Ungheria	3	5	2	10
Polonia	0	4	3	7
Svezia	2	0	4	6
Romania	1	3	2	6
Australia	1	0	4	5
Gran Bretagna	1	2	1	4
Italia	2	0	1	3
Francia	1	2	0	3
Corea del Nord	0	1	1	2
Cecoslovacchia	0	0	1	1
Cuba	1	0	0	1
Grecia	1	0	0	1
Olanda	0	0	1	1
Spagna	0	0	1	1
Messico	0	1	0	1
Brasile	0	0	1	1
Finlandia	0	0	1	1
Svizzera	1	0	0	1
Danimarca	0	0	1	1
Libano	0	0	1	1